

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

22 giugno 2025

TUTTI NE MANGIARONO A SAZIETÀ E FURONO PORTATI VIA I PEZZI LORO AVANZATI: DODICI CESTE

Oggi, celebriamo il Mistero di comunione tra Dio e la Sua creatura, che continua ad essere riunita incessantemente per essere nutrita e saziata perennemente dal Pane vivo disceso dal cielo e del Sangue della Nuova alleanza, Cristo Gesù, che vuole assimilare a Sé tutti coloro che si riuniscono nel Suo nome, celebrano quanto Egli ha istituito e comandato di celebrare in Sua memoria, e mangiano degnamente il Suo Corpo e bevono il Suo Sangue, nella piena condivisione, fraternità, unità e comunione. Il Pane Eucaristico e il Calice della Salvezza continuano a nutrire, dissetare e a riunire nel tempo i credenti, chiamati a partecipare alla Mensa del Signore, segno della Sua eterna e definitiva Alleanza. Cristo dona il Suo Corpo eucaristico a noi per riunirci in un solo corpo, il Suo corpo, che è Chiesa. L'Eucaristia, non solo è "segno", ma è la fonte e il culmine della comunione fraterna universale! Cristo Eucaristia, dunque, causa efficiente dell'Unità universale della Sua Chiesa e dell'intera Comunità degli uomini. Ecco perché senza Eucaristia non c'è Chiesa, perché è l'Eucaristia che fa la Chiesa, la quale, facendo l'Eucaristia, si impegna a farsi Eucaristia, a spendere, cioè, e a donare la propria vita nel "distribuire", nella fedeltà del Suo comando, il Pane spezzato, che riceve dal Suo Signore, per sfamare il mondo e saziarlo dell'abbondanza della Sua misericordia.

Le tre Letture vogliono ricordarci che la Presenza reale di Dio in Gesù, accolto nel segno del pane spezzato e donato per noi, e nel Sangue versato per la Nuova alleanza, ristabilisce la comunione con Lui e tra noi, fratelli tutti. *Melchisedek*, "Re di Salem e sacerdote del Dio altissimo", nell'offrire pane e vino, e nel benedire Abramo, prefigura Cristo unico e sommo Sacerdote e Agnello immolato per la salvezza del Suo popolo. L'offerta del pane e del vino, prefigura l'Eucaristia, offerta salvifica che Gesù fa di Sé sulla Croce per la nostra salvezza (*Prima Lettura*).

Il Salmo preannuncia la venuta di Cristo Signore, Re messianico e sommo ed eterno Sacerdote, che dona Se stesso e insegna e comanda ai Suoi discepoli a fare lo stesso e annunciando che Egli sarà sempre presente

nel Corpo spezzato e nel Sangue versato che la Chiesa celebra nella comunione e fratellanza universale.

Paolo, nella seconda Lettura, contesta alla sua comunità, pervasa e attraversata da divisioni, disparità, da egoismi ed individualismi che contraddicono la

stessa celebrazione della Cena del Signore, e, perciò, non può celebrare il Sacramento della Comunione in uno stato di lacerazione e di disgregazione. È inconcepibile, infatti, pensare e credere che si possa celebrare l'Eucaristia nelle divisioni e nelle contrapposizioni; che si possa adorare e ricevere il Signore nel rancore e nell'inimicizia e senza rispetto e amore per i fratelli, membri dello stesso corpo! Dunque, se persiste lo scandalo di una comunità divisa, contrapposta

ed egoista, questa non può celebrare degnamente l'Eucaristia, anzi, mangiando il pane e bevendo il vino, mangia e beve la sua condanna! Nel *Vangelo di Luca*, Gesù non dà direttamente alla folla il pane e i pesci "spezzati", ma incarica i dodici - discepoli, con gesto inequivocabile, di distribuire il pane alla folla di allora e della comunità dei credenti di ogni tempo: "Li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla". Come alle nozze di Cana (Gv 2,1-12), anche qui compare un bisogno iniziale, che viene posto all'attenzione di Gesù, a cui segue un comando del Signore rivolto ai dodici, oggi, e ai servi a Cana. L'esecuzione del comando ricevuto coincide con il compiersi del "segno": l'acqua versata è già vino; i cinque pani e i due pesci "spezzati" da Gesù e dai Dodici, distribuiti, sfamano la folla!

"Tutti mangiarono a sazietà!"

L'espressione rivela l'abbondanza della misericordia di Dio, sempre presente e sovrabbondante, che non si esaurisce mai e che "avanza" sempre! La misericordia divina non ha limiti, è senza misura, supera sempre ogni logica e schema umano, tracima sempre per dissetare la sete ardente e per sfamare la fame, che incessantemente rinasce nel cuore dell'umanità. "E furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste". I pani e i pesci avanzati significano la ricchezza sovrabbondante ed inesauribile dell'Eucaristia, il sacramento dell'amore sacrificale di Gesù, sorgente che tracima dal Suo cuore e si effonde nei nostri. I pezzi avanzati vanno raccolti dagli apostoli: ad essi viene affidato il compito di tenere aperto questo pasto ad altri partecipanti! Una mensa, dunque, che i discepoli di ogni tempo devono tenere imbandita ed aperta ai presenti e agli assenti, ai vicini e ai lontani che manifestano il loro bisogno di riconciliazione, perdono, comunione e salvezza.



1^a Lettura Genesi 14,18-20

**Melchisedek, offrì pane e vino e disse:
Sia benedetto il Dio altissimo
che benedice Abram**

Abramo, vittorioso contro Chedorlaomer, dopo aver liberato il nipote Lot, figlio di suo fratello, le donne e il popolo, recuperato tutti i suoi beni, fa ritorno e il re di Sòdoma gli v' incontro nella Valle del re (vv 1-17). In questo contesto storico, ora, compare questo misterioso personaggio, Melchisedek ("il mio re è giustizia": malki-zèdek), re di Salem (Gerusalemme) e "sacerdote del Dio altissimo", che offre pane e vino e benedice Abram e Dio che l'ha benedetto, rendendolo vincitore sui suoi nemici. L'incontro tra Abramo e Melchisedek si concretizza, dunque, proprio nel contesto e sullo sfondo di un *violento scontro* tra popoli diversi. L'offerta del pane e del vino, la *benedizione* ad Abramo, e il *dono* della decima, dunque, assumono significato di *incontro* e di *unità* tra uomini diversi e differenti *nell'unico* vero "Dio altissimo". Melchisedek è re di Salem e Sacerdote del Dio altissimo (El, Dio ed Elion, *altissimo*), cioè, del vero Dio, il "Creatore del cielo e della terra" e che ora "ha messo nelle mani di Abram i Suoi nemici". Il re-sacerdote, dunque, accoglie Abram vincitore, *offre il pane e il vino*,

lo benedice nel nome del *Dio altissimo*, che lo ha reso vincitore e ha liberato il nipote Lot e gli ha fatto recuperare tutti i suoi beni. Melchisedek, dopo aver offerto "pane e vino", benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici" (vv 19-20a).

L'offerta del pane e del vino non indica un semplice ristoro, ma è un banchetto liturgico di riconoscimento e ringraziamento a Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, il quale ha "messo nelle loro mani i loro nemici". È il Dio altissimo la fonte della benedizione". Da Lui sgorga e scende su di noi ogni benedizione e grazia e da noi risale a Lui quale rendimento di grazie, di riconoscenza e di lode per la sua permanente efficacia creativa nella nostra storia. Il brevissimo Brano, annota infine che Abram offre *la decima* di tutto il bottino di guerra a Melchisedek, in segno di *riconoscimento* della sua autorità regale e sacerdotale (v 20b). Nel N. T. Gesù Cristo, sommo perfetto eterno Sacerdote offre attraverso il pane spezzato, la Sua carne, e il vino versato, il Suo sangue, tutta la Sua

Persona per rappacificare tutta la Chiesa, che è il Suo Corpo, in tutte le Sue membra, nell'unità e, per mezzo di lei, riunire tutti i popoli e tutti gli uomini nella comunione universale tra di loro e con il "Dio altissimo", Padre di Gesù Cristo e Padre di tutti noi.

Salmo 110 **Tu sei sacerdote per sempre,
Cristo Signore**

Oracolo del Signore al mio Signore:

"siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi".

Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato nel giorno della tua potenza
tra santi splendori; dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per
sempre al modo di Melchisedek".

Salmo regale che esalta i due compiti del re: *amministrare la giustizia* e *combattere in guerra* e Salmo sacerdotale, a modo di Melchisedek, il quale è sacerdote e re allo stesso tempo. "La destra" è "il lato" della *forza*, là dove siede l'autorità: Dio pone il re alla Sua destra, ovvero *gli concede* potere e autorità di governo! Ai piedi lo *sgabello* fatto dai suoi nemici (intagliato o dipinto di teste dei nemici del sovrano sconfitti).

Nel Salmo, la *regalità* è accostata al *sacerdozio*, in quanto, il re ricopriva anche le funzioni di sacerdote, e questi, in molti casi, governa *invece* del re, e anche perché re e sacerdote sono due figure coesistenti che si integrano a vicenda (cfr 2 cr 26,16-18).

Cuore del Salmo è il preannuncio del Messia, re di giustizia e di pace che verrà e la promessa che riguarda il *Sommo ed Eterno Sacerdozio di Cristo*.

2^a Lettura I Corinzi 11,23-26

**Fratelli, io ho ricevuto dal Signore
quello che a mia volta vi ho trasmesso**

Paolo scrive ad una Comunità lacerata da *egoismi* ed *individualismi*, da *scandali* e *divisa* anche su diverse questioni morali. Nel Capitolo 11 della I Lettera ai Corinzi, l'Apostolo affronta i problemi sorti dalle riunioni comunitarie fatte per celebrare l'Eucaristia, preceduta da un pasto comune. Paolo, prima indica la modalità di partecipazione delle donne (11, 2-16) e, poi, denuncia, soprattutto, le *divisioni*, le *disparità*, gli *egoismi* e le *disuguaglianze* che si manifestano *durante* la Cena del Signore e che perdurano anche *dopo* (I Cor 11,17-34). La consuetudine di portare ognuno dalla

propria casa il cibo per la Cena, invece di creare unità e condivisione, era diventato opportunità per vantare ed esaltare il proprio stato sociale creando disuguaglianze, divisioni, contrasti e conflitti vari, fino a distruggere la fraternità e la comunione, proprio nella celebrazione della Cena del Signore! Questa condotta durante le assemblee cultuali – rimprovera, con dolore e amarezza, Paolo - compromette e svuota il significato stesso dell'Eucaristia! “Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore” (v 20), perché lo avete ridotto a rito profano ed empio, ad occasione di divisioni e di discriminazioni, di privilegi dei pochi ricchi a discapito dei molti poveri, ad opportunità solo per mangiare e bere e non vi radunate più per fare l'agàpe. Non così ha fatto il Signore e non così ha comandato di celebrare la Sua Cena. Dunque, la gravità dell'incoerenza e della contraddittorietà dei Corinzi, emerge in modo chiaro ed inequivocabile dal confronto con quanto ha fatto e comandato Cristo alla vigilia della Sua morte. Perciò, l'Apostolo, che vuole correggere gli individualismi, gli egoismi, fonte e causa di divisioni, disuguaglianze e disparità, cerca di ricondurre alla verità e fedeltà di quanto Gesù ha fatto e detto nell'ultima Cena, facendo riferimento a quanto scritto nei Sinottici e, in particolare, facendo riferimento a Luca 22,19-20. L'intento – scopo di Paolo è quello di far comprendere ai suoi fratelli l'evidente contrasto tra la Cena del Signore e quella che celebrano loro “quando si radunano insieme” a celebrarla. Infatti, “Quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore”, ma è un “gettare disprezzo sulla chiesa di Dio” e un “far vergognare chi non ha niente”(vv 20.22). Paolo inizia il suo forte e urgente richiamo, affermando che egli “ha trasmesso” loro quello che “ha ricevuto” dal “Signore”, Cristo Gesù, il Quale “nella notte in cui veniva tradito (“consegnato”), prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me” (vv 23-24). Quando, dunque, ci riuniamo per fare Eucaristia e mangiamo di questo pane a noi donato e per noi spezzato e beviamo di questo vino offerto a noi e per noi versato, noi annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la Sua risurrezione, nell'attesa della Sua venuta, ma non possiamo farlo in modo indegno (v 27), nell'egoismo, nell'individualismo e nelle divisioni e contrapposizioni tra noi (vv 21 e 29). “Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la



nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me” (v 25). Nel pane spezzato che Gesù, dopo aver reso grazie, ai Suoi, Egli offre il Suo Corpo per noi, e nel Suo calice offre la Nuova

Alleanza che sta per essere sancita nello spargimento del Suo Sangue sulla croce. La vita donata da Gesù, che spezza il Suo corpo per noi e versa il Suo sangue sulla croce per lavare i nostri peccati, costituisce la Nuova Alleanza ed elimina ogni altro sacrificio. La Cena del Signore che culmina nel mangiare e bere, è solenne e pubblico annuncio della morte del Signore, quale offerta di Sé a Dio per noi, in quanto inaugura e attua il Nuovo Patto “nel Suo Sangue”. “Fate questo in memoria di me”: imperativo ripetuto due volte (vv 24. 25, *Memoriale-zikkaron*) che ci

impegna tutti ad *attualizzare* quanto Gesù ha compiuto nel consegnarsi, donarsi, “spezzare” il Suo corpo e “versare” il Suo sangue sulla croce “per noi”, per riconciliarci e consegnarci, redenti e salvati, a Dio Padre, che, per questo lo ha mandato a noi. Ai discepoli rimane il comando di “fare memoria”, ripercorrendo e ‘riattualizzando’ ogni volta, nella Cena del Signore, il Suo cammino di offerta di Sé e divenire sempre di più una cosa sola con Lui e entrare nella logica del Dio fatto uomo che consegna la Sua vita per i peccatori. “Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte di Signore, finché egli venga” (v 26). Con queste argomentazioni e insegnamenti, l'Apostolo chiede alla sua comunità di convertirsi per conformarsi a quanto Cristo ha detto e fatto, nel celebrare la Sua cena, abbandonando tutta quelle pratiche indegne e quei comportamenti egoistici e controproducenti, che dividono, lacerano e calpestano la dignità dei fratelli più bisognosi e poveri.

Vangelo Luca 9,11b-17

Date loro voi stessi da mangiare

Più che “Moltiplicazione dei Pani”, il Racconto odierno di Luca potremmo intitolarlo “Distribuzione dei pani e dei pesci spezzati”, almeno dal punto di vista dei “cinquemila circa”, destinatari immediati, che cercano e seguono Gesù e che lo stesso Gesù continua ad accogliere, ad ammaestrare e a guarire.

“Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure” (v 11b). Solo Luca, diversamente da Marco (6,34) e Matteo (14,14), abbina al predicare il Regno anche il “guarire quanti avevano bisogno di cure”.

La giornata lunga e faticosa sta per declinare, siamo “in una zona desertica”: sono i Dodici a chiedere a Gesù come risolvere i problemi dell'alloggio per la notte e il

sostentamento per tanta gente e si permettono di suggerire una soluzione di buon senso: lasciali andare, non li trattenerne più, per oggi basta così, dispensali dall'ascolto, sta scendendo la notte, lascia che vadano a cercarsi cibo e alloggio nei villaggi vicini. La folla (circa cinquemila, si preciserà più avanti, v 14, esclusi donne e bambini), che si accalca attorno a Gesù, è simbolo dell'umanità inquieta e affamata di amore e verità che cerca di essere nutrita, unita e saziata! Siamo al tramonto di un giorno che ha visto Gesù tutto preso a parlare del Regno di Dio e a guarire i bisognosi di cure, "i Dodici gli si avvicinarono dicendo: Conceda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta" (v 12). Siamo tutti sempre pronti a dare suggerimenti di soluzione agli altri per liberarci dalle nostre responsabilità e scrollarci i fastidi! Gesù risponde, li rimanda alle loro responsabilità e comanda loro: "Date loro voi stessi da mangiare" (traduzione alla lettera, v 13a). La richiesta-comando ai Dodici, richiama quella del profeta Eliseo al suo servo (2 Re 4,42-44) e trova applicazione e continuità con quanto Paolo chiede ai Corinzi, nel Brano odierno (1 Cor 11,23-26): i Cristiani, da autentici e fedeli discepoli e seguaci di Cristo, sanno bene e devono imparare che, celebrando l'Eucaristia, non solo sono chiamati a spezzare insieme il pane, ma, anche a procurare unitamente il necessario, il fabbisogno indispensabile, l'approvvigionamento (epitismòs, le cibarie v. 13), il nutrimento ai poveri e agli esclusi dalla Comunità! "Ma essi risposero: Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente. C'erano, infatti, circa cinquemila uomini" (v 13b-14). E che possiamo farci noi? Cinque pani e due

pesci abbiamo! E, poi, chi ci dà i soldi per acquistare e comprare il pane per tanta gente? I discepoli pensano subito al danaro, all'acquisto, al "comprare"! Come se i problemi si risolvono solo attraverso l'economia e tutto debba ruotare e dipendere da essa! Gesù non replica (tanto, non ne vale la pena!) e prende in mano la situazione, la gestisce personalmente, risolvendola pienamente e

abbondantemente. Quei cinque pani, "quel poco" che ha potuto racimolare del nostro, bastano al Signore per "spezzarlo" e sfamare tutta quella gente, 'circa cinquemila persone' (v 14) che, al v. 11, sono definite "folla". "Egli disse ai suoi discepoli: fateli sedere a gruppi di cinquanta circa. Li fecero sedere così e li fecero sedere tutti quanti" (v 15). il verbo sedere (greco, kataklino),

designa e manifesta la posizione "reclinata e appoggiata su un lato" richiesta per chi partecipa ad un banchetto conviviale, in fraternità e in comunione.

"Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla" (v 16).

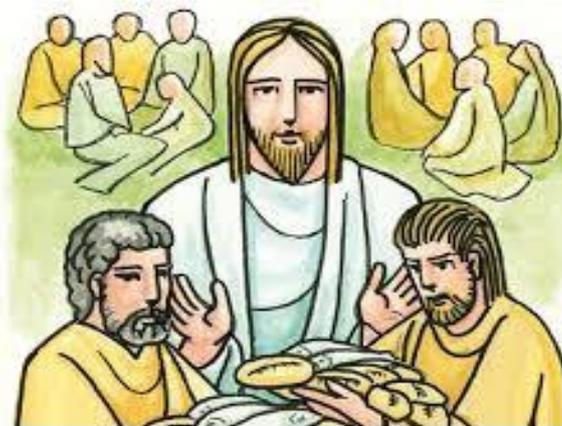
Nel racconto di Luca, Gesù "non moltiplica" i pani e i pesci, semplicemente "li spezzò", dopo aver pregato e aver "recitato su di essi la benedizione", e li consegna ai Suoi perché "li distribuissero alla folla. Il pasto lo fa il Signore, è del Signore! Egli, in persona, infatti, prende ("prese") i pani e i pesci alza ("alzò") lo sguardo al Padre, invoca ("recitò") la benedizione su di essi, li spezza ("li spezzò") li dona (li dava) ai discepoli "perché li distribuissero alla folla". Fa tutto Gesù, dona i pani e i pesci "spezzati", e incarica i discepoli di farli sedere dignitosamente e comanda di distribuire loro il Suo cibo da Lui "spezzato" a quella folla, in un servizio fedele e accurato. "Li dava" (v 16): l'imperfetto indica un gesto di amorevole servizio che si perpetua e si attualizza nel tempo e, mai, deve interrompersi. A ciascuno di noi Gesù conferisce il ministero di distribuire ciò che Egli ha "spezzato", costituendoci Suoi collaboratori nel servizio di distribuirlo ad ognuno! Ma, guai a noi, comunque, se ce ne impossessiamo o lo distribuiamo "a modo nostro"!

"Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste" (v 17). Gesù "ha fatto avanzare" (tò perisseusan, il verbo dice il trascinare, l'essere in abbondanza vv 17) il Suo cibo perché non manchi mai più per gli assenti e per il futuro. I cinquemila mangiarono (attivo) e furono saziati (passivo) da quel cibo misteriosamente moltiplicato nell'essere stato "spezzato", che ricorda l'essere saziati nel deserto di Es 16,8.

Le "dodici ceste", piene dei "pezzi avanzati" hanno valore simbolico e rassicurante: ci sarà sempre il pane per ogni discepolo che cerca e che segue il Risorto! Ce ne sarà sempre tanto, anche per coloro che momentaneamente sono assenti!

Per la Chiesa, dunque, anche per il futuro, ci sarà "un avanzo", sempre in abbondanza, da distribuire alle folle

sterminate e affamate, le quali, mangiandone, saranno da Dio saziati! I pani e i pesci "spezzati", che saziano tutta quella folla, sono segno della presenza di Gesù, Pane vivo e vero che discende dal cielo e si spezza per rispondere al bisogno dell'uomo e sazia pienamente la sua fame di amore e di salvezza.



Date loro voi stessi da mangiare